

tagliarono i pioppi piantati da Borso, lungo la via degli Angeli
 e s'impiegarono in que' lavori. Se si fosse atteso al sentimento
 del duca di Calabria, si sarebbero anco atterrate le due chiese
 e monasteri degli Angeli e della Certosa, ma il duca non accon-
 senti. Tutti gli altri lati della città furon muniti in proporzion
 del bisogno e la città si trovò ben provveduta di viveri, tra quali,
 nota Equicolo, che v'era così prodigiosa abbondanza di pesce
 prodotto in quell'anno dal Po, che giunse a non aver prezzo
 alcuno, e fino a venir in noja al popolo.

CAPO XXI.

Assalto di Ferrara.

Nel mentre stavano le cose in queste disposizioni, Roberto da
 San Severino con alcuni pochi soldati s'inoltrò nel parco appresso
 a Ferrara, per esplorare da per sé stesso e conoscere le opere dei
 nemici e le fortificazioni, che andavano preparando. All'improv-
 viso alcuni calabresi a cavallo, che stavano in agguato, lo assali-
 rono e lo costrinsero a difendersi. Fu preso per lo cappuccio da
 uno di loro; ma egli sollecito liberandosene, lasciò il cappuccio
 nelle loro mani e fuggì al suo campo, quasi prodigiosamente sal-
 vato. I calabresi, non avendo potuto ottenere il prigioniero che
 bramavano, cessarono dal combattere e ritornarono indietro. Dei
 nostri rimasero uccisi due soldati.

Fu questo, direi quasi, il preludio dell'assalto, che il da San
 Severino si accinse a dare alla città. Egli deliberò, di concerto coi
 due provveditori generali, Pietro Priuli procuratore di san Marco
 e Marc' Antonio Morosini cavaliere, di non tardare d'avvantaggio
 ad intraprenderlo. Perciò la notte, che precedeva il dì 11 marzo,
 egli con Fracasso suo figlio, coi due provveditori summentovati,
 con Galeotto Pico della Mirandola, con Rodolfo Gonzaga e con
 venti squadre a cavallo e quattromila fanti, passò il fiume a